

Campane a festa
ieri è tornata all'asilo
anche la preside
dopo 2 mesi di congedo

Rignano, ora arrivano le minacce ai genitori

In paese all'euforia per le maestre scarcerate si mescolano timori e nuove tensioni
Le mamme: «L'altra sera telefonate mute, sono passati i carabinieri per proteggerci»

di Anna Tarquini inviata a Rignano (Roma)

TELEFONATE MUTE, minacce, ronde dei carabinieri. Pochi minuti dopo le quattro, mentre in piazza si sentivano le campane a festa volute da don Enrico, in casa di alcuni genitori il telefono ha cominciato a squillare, a vuoto. E verso sera, dopo le otto, ancora

una volta mentre le campane di don Enrico salutavano la festa al bar dello sport per il ritorno delle maestre, i carabinieri sono passati porta a porta, per prendere i nomi, per capire quali erano le case da sorvegliare ieri notte. «Se qualcuno ha dato l'ordine di proteggerci ci sarà pure una ragione» dice una signora bionda ferma lungo il corso.

Un paese a due facce. Dietro l'apparenza di una calma ritrovata adesso a Rignano cova il rancore e insieme il desiderio che tutto ritorni come prima. E basta poco a innescare la miccia, basta stizza dalla parte sbagliata come sintezza un cartellone: «Via i rumeni e i romani». Basta essere uno di quei genitori. «Siamo spaventati - dicono - e dobbiamo pure stare zitti se non sembriamo degli psicopatici». «Adesso se passeggi per strada beccarsi della migotta è la cosa più tranquilla». Ti chiedono di non usare i nomi e la spiegazione è evidente. Alessandra ieri è andata a fare la spesa nel paese vicino, a Morlupo. Simona si è chiusa in casa. Hai voglia a dire ora: «Adesso dobbiamo parlare, adesso dobbiamo uscire allo scoperto». I carabinieri fanno avanti e indietro: il corso, la scuola, ancora il corso, i giardinetti. Controllano, guardano, sono attenti a intervenire. Sono arrivati in rinforzo dagli altri paesi. Nessuno di loro è di Rignano e forse anche per questo ci sarà bene un motivo.

Il giorno dopo la sentenza che ha scarcerato le maestre accusate di pedofilia le mamme si tengono lontane dal bar dello sport, quello della maestra Silvana. Il sindaco Ottavio Coletta ha chiesto aiuto ai giornalisti che assecondano il paese: «Vi chiedo di aiutarci ad abbassare la tensione - dice - ad allentare la presa sul paese e sulla gente. Ve lo chiedo per i bambini». Ma ovunque nelle case si sentono i televisori accesi e la voce delle uniche due mamme che hanno scelto di esporsi a parlare davanti alle telecamere. «Noi non siamo pazze - dicono - a noi non ci fa piacere

sentire i bambini dire "Mamma mi voglio ammazzare"». All'asilo Olga Rovere ci sono i carabinieri e pochissimi bambini. È tornata anche la preside Loredana Cascelli dopo due mesi di congedo. «Eravamo certe dell'innocenza di alcune maestre» dicono le mamme fuori dalla scuola. «Sono sicurissima che è successo qualcosa, credo in quello che dice mia figlia» ripete invece Valeria una di quelle che ha denunciato. «Non ce l'abbiamo con nessuno. Né io, né gli altri genitori vogliamo puntare il dito per forza. Lì in istituto sono accadute cose, vogliamo sapere cosa,

«Siamo spaventati e dobbiamo anche stare zitti altrimenti ci trattano pure da psicopatici»



Due signore espongono uno striscione per l'arrivo delle maestre Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

chi è stato e per quale motivo. Se poi dal processo queste persone risulteranno innocenti sarò io la prima a essere contenta». Cosa è successo e quando? Maria, una delle signore che è disposta a raccontare in anonimato cerca di mettere chiarezza. «Io li ho sentiti i bambini. Uno chiedeva alla madre: "Mamma tu nuda sei più grassa della maestra Patrizia". Un altro parlava di un gioco... Le prime denunce sono state presentate in luglio e i genitori di quei due bambini non hanno iscritto i figli a scuola. In ottobre ci sono state le altre denunce e anche in questo caso i bambini sono stati tolti dalla scuola».

L'associazione dei genitori sostiene le famiglie: «Non hanno prove? E quell'appartamento preso in affitto davanti alla scuola? C'è una persona che in paese è stata isolata e che ha affittato l'appartamento a loro, ai pedofili. I carabinieri lo hanno control-

lato per mesi e allora?...». «Qui abbiamo vissuto l'inferno: niente ricreazione per mesi, niente gi-

In molte vogliono l'anonimato: «Non ci sono prove? E allora quella casa in affitto davanti alla scuola?»

SU RICHIESTA DEL PM

Scarcerata anche la bidella Cristina Lunerti

Da ieri anche Cristina Lunerti è libera. La bidella quarantaduenne arrestata per i presunti abusi sessuali sui bambini della Olga Rovere di Rignano Flaminio, infatti, ha lasciato il carcere di Rebibbia su decisione del gip di Tivoli che ne ha disposto la scarcerazione su richiesta del pm Mansi. Una decisione presa dopo che il tribunale del Riesame (che avrebbe dovuto esaminare il suo ricorso il 15 maggio, in ritardo rispetto agli altri per alcuni disguidi burocratici) ha annullato giovedì l'ordinanza di custodia cautelare per gli altri cinque indagati accusati di pedofilia ritenendo insussistenti i gravi indizi di colpevolezza. Inutile a questo punto che la Lunerti, finita dietro le sbarre con le stesse accuse rivolte agli altri cinque indagati e in base agli stessi indizi, rimanesse in carcere per un'altra settimana prima di tornare, come scontato, in libertà. «Sono felicissima di essere tornata a casa - ha commentato la Lunerti al suo rientro a Morlupo - È una storia che non sta né in cielo né in terra. Non abbiamo fatto niente e siamo innocenti. A tempo debito sapremo come sono andate le cose».

te scolastiche, niente recite per i bambini. Anzi la recita di Natale l'hanno fatta con noi che non potevamo entrare a scuola e guardavamo da dietro le sbarre». E poi ce l'hanno con don Enrico, il parroco colpevole secondo le mamme di essersi schierato subito. «Quando è scoppiata tutta questa storia mesi fa - spiega sempre l'associazione dei genitori - molti bambini sono stati tolti dal catechismo. Il perché? Don

Enrico aveva parlato ad alcuni, ai figli o ai parenti delle famiglie che avevano denunciato e li aveva apostrofati: "Andate a casa a lavarvi la bocca malelingue". Poi le campane a festa, la messa per le maestre, «Il Signore ridoni a questo nostro paese tanta amicizia, tra tutti, nessuno escluso - ha detto don Enrico nell'omelia - Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi. Pregate per i bambini e per le loro famiglie perché ritrovino la serenità perduta».

La mossa dei legali: riascoltare i bambini

Presto l'incidente probatorio. Mastella dispone controlli sulla Procura di Tivoli

di Massimo Solani

LE SCARCEAZIONI non fermano le polemiche e le accuse. Ma soprattutto non fuggano ancora molti dubbi.

Perché almeno su un punto tutti o quasi concordano. I bambini che hanno condotto gli abusi stanno male davvero e soffrono di pesanti patologie. Ai carabinieri di Bracciano che hanno condotto l'inchiesta lo hanno raccontato i pediatri che quei bambini li hanno in cura fin dalla nascita, spiegando che molti dei problemi sono iniziati dai momenti in cui i piccoli hanno iniziato a frequentare l'asilo. Incubi, disturbi del comportamento, pipì a letto, regressione. E poi infiammazioni ai genitali, arrossamenti inspiegabili per quantità e tipologia. Problemi di questo tipo, hanno spiegato i medici ai carabinieri si possono riscontrare al massimo in un 5% della popolazione

normale in una età compresa fra i 3 e i 5 anni. Eppure, nelle classi della scuola materna di Rignano, quel dato sale fino al 72%. Una proporzione apparentemente inspiegabile, un dato incontrovertibile a meno di non voler mettere in dubbio le valutazioni e i referti di almeno quattro pediatri. Come già fatto con il lavoro della consulente Fiaschetti, le cui perizie già depositate erano alla base dell'ordinanza di custodia cautelare mentre quelle in via di deposito conterrebbero diagnosi addirittura più serie: «protevo inoppugnabili», le ha definite il pm Mansi davanti al Riesame,

Un dato resta fermo: secondo i pediatri il 72% dei bimbi di quelle classi ha avuto strane patologie

«che rafforzerebbero la tesi accusatoria». Anche per questo motivo adesso, dopo la decisione del Riesame, i genitori dei piccoli non si danno per vinti e pretendono che l'inchiesta vada avanti. Anche a costo di cambiare strategia. Come ha annunciato ieri uno dei legali delle famiglie, l'ex presidente della Camera Penali di Roma Ettore Randazzo. I racconti fatti dai bambini alla psicologa incaricata dalla procura di Tivoli sono stati ritenuti non credibili? La soluzione, a questo punto, è una sola: l'incidente probatorio per acquisire nuovamente quelle dichiarazioni. Per questo Randazzo, che assiste due delle quindici famiglie, già ieri ha presentato una istanza in proposito al pm Marco Mansi. «Si tratta di un atto importante che permetterà di cristallizzare le dichiarazioni di bambini senza poter più mettere in dubbio - ha spiegato Randazzo - Mi rendo conto che c'è il rischio di riaprire ferite ma questo mi sembra l'unico modo per sco-

prire se vi siano state ben altre ferite». Una cautela che in queste ore ispira anche l'operato di Franco Merlino e Antonio Cardamone, legali di alcune delle famiglie che hanno presentato denuncia. I quali stanno ancora valutando la possibilità di fare istanza. «Il dubbio - spiega Merlino - è legato al rischio di turbare ulteriormente dei bambini che già presentano serie difficoltà comportamentali, e la salute di questi bambini è la cosa che più ci interessa in questo momento». Ma le polemiche sul caso Rignano, nel frattempo, sono arrivate anche a via Arenula. Il ministro della Giustizia Clemente Mastella, infatti, dopo aver disposto l'acquisizione dell'ordinanza del Riesame e tutta la documentazione, ha chiesto alla procura generale di Roma avviare controlli sulla procura di Tivoli per verificare se vi siano state irregolarità nelle indagini. «C'è bisogno di capire se qualcosa non ha funzionato nel modo giusto», ha spiegato il Guardasigilli.

«Strage di Bologna, Ciavardini aiutò Mambro e Fioravanti»

L'ex Nar Luigi Ciavardini ha aiutato i neofascisti Francesca Mambro e Valerio Fioravanti nell'esecuzione della strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti) e vi partecipò «materialmente». Lo sottolinea la Cassazione nella sentenza 18244 (depositata ieri) nella quale i supremi giudici spiegano perché lo scorso 11 aprile hanno rigettato il ricorso dell'imputato contro la condanna a 30 anni di reclusione per il reato di strage. Ad avviso della seconda sezione penale di piazza Cavour non merita alcuna «censura» la decisione con la quale la Corte d'Appello di Bologna, il 13 dicembre 2004, ha stabilito la colpevolezza di Ciavardini, minorene all'epoca dei fatti e per questo condannato solo a 30 anni anziché all'ergastolo. Per la Cassazione il «nucleo centrale» e «forte» della motivazione della condanna si articola su quattro passaggi: Fioravanti e Mambro «sono due degli autori

della strage, così è stato stabilito con sentenza passata in giudicato e su questo non è più lecito discutere»; Ciavardini «militava nella stessa formazione eversiva dei due suddetti, ne condivideva il programma, si trovava con loro il giorno prima e il giorno stesso della strage»; aveva «saputo dell'imminente delitto» e «in prossimità della strage» diede a Fioravanti un documento di identità pulito. Rilevano i supremi giudici che la circostanza che Ciavardini abbia fornito il documento indica la sua «consapevolezza di ciò che stava per accadere» in quanto fornì «al principale artefice dell'impresa criminale» una carta di identità che gli consentiva di evitare «ostacoli» in caso di controlli da parte delle forze dell'ordine. In sostanza Ciavardini era consapevole del «proposito criminale del Fioravanti, per il quale la strage alla stazione di Bologna non costituiva un fatto di sangue a se stante».

«Intercettazioni, quella legge è un bavaglio per l'informazione»

A Roma convegno sul ddl, Fnsi e Ordine dei giornalisti all'attacco. Padellaro: così si difende solo la casta dei politici

/ Roma

Un bavaglio alla libertà di stampa. Oppure un provvedimento giusto, per evitare macroscopiche violazioni dei diritti delle persone. Approvato dalla Camera e trasmesso al Senato, il ddl sulle intercettazioni telefoniche - che contiene norme più restrittive sulla pubblicabilità degli atti e prevede ammende più salate per le violazioni - non va giù ai giornalisti: ecco perché l'Unione cronisti, con l'appoggio della Fnsi, annuncia una manifestazione per giovedì 24 maggio a Roma. A mettere intorno a un tavolo posizioni pro e contro sono stati ieri mattina l'Ordine dei giornalisti del Lazio e l'As-

sociazione stampa romana, in un convegno tenutosi a Roma nella sede della Fnsi. «Quali provvedimenti prenderanno ora i magistrati?», si è chiesto preoccupato il presidente dell'Odg del Lazio Bruno Tucci, mentre il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi ha auspicato che Palazzo Mada-

Il testo varato dalla Camera deve passare al Senato. Li Gotti e Gambescia: legge perfettibile ma civile

«modifichi radicalmente il testo della legge». «I giornalisti devono pubblicare tutto quello che vengono a sapere», ha sottolineato Cossiga. «Non voterò mai questa legge», ha assicurato il senatore a vita, annunciando che in ogni caso presenterà un emendamento: «Nessun giornalista può essere oggetto di sanzione prima che sia passata in giudicato la sentenza che condanni il magistrato o l'ufficiale di polizia che gli ha passato l'informazione». Secondo al ddl anche dal direttore de l'Unità Antonio Padellaro: «Abbiamo il forte sospetto che questa legge sia a difesa della casta dei politici: nell'opinione pubblica l'irritazione sta salendo. Non ci fate rim-

piangere Berlusconi». E il deputato Ds Caldarola - ex direttore de l'Unità - ha puntato il dito contro «l'insorferenza di gran parte dello schieramento politico verso l'informazione che non si mette in ginocchio». Difende il provvedimento il sottosegretario alla Giustizia Li Gotti. Come pure il parlamentare ulivista Gambescia: «Si tratta di una legge perfettibile ma civile, che affronta finalmente il problema di come e quando consentire le intercettazioni, tutela la privacy degli indagati e stabilisce sanzioni non solo per i giornalisti che violano le regole, ma anche per i magistrati che passino ai cronisti eventuali dossier illegali».

La legge

Intercettazioni vietate 100mila euro di multa

È vietata la pubblicazione di tutti gli atti di indagine, almeno fino all'inizio del processo. E questo vale anche per le intercettazioni. Vietata anche la pubblicazione delle ordinanze che riportano il contenuto delle telefonate intercettate che riguardano persone estranee al processo. Chi pubblica atti vietati rischia l'arresto fino a 30 giorni o multe fino a 100 mila euro.

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE ESCORSE UNIFORME E MELOMA
ONLUS

**CERCHIAMO
DONATORI
DI REDDITO.**

**DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL
PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.**

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**.
Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille.
Per informazioni visita il sito www.ail.it
Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.